MEMORIA

DELL' ERUZIONE DELL' ETNA

AVVENUTA NELL' ANNO 1809.

DI

MARIO GEMMELLARO

DI

CATANIA

SECONDA EDIZIONE

CATANIA

DALLA TIPOGRAFIA DEL SENATO

1820.

Vidimus undantem ruptis for nacibus Ætnam
Flammarumque globos, liquefactaque volvere saxa
Virgil. Georg. I.

SE nel trascorso secolo è stato l' Etna quasi sempre ardente, avendo mandato fuori dal suo seno 16. sempre ammirabili eruzioni, non diversamente par che sia per mostrarsi nel nostro già nascente. Questo Monte non ha cessato da 9. anni in quà d' essere continuamente in travaglio, onde abbiamo osservato ora del fumo, ora delle fiamme, ora esplosioni e pioggie d' infocate pietre ed arene, ed ora tremuoti e torrenti di lave. Senza tener conto de' segni che dava nel 1801. di non esser sopito il suo focolare, fù abbastanza veduta, e descritta l' eruzione dei 15. Novemb. 1802. che sbuccando dall' alto fianco sud-est della Montagna venne a colare nella sterminata valle del Bue, sopra Rocca-Musarra, Dagala, piano di Curmi ecc. e che dopo d' aver percorso molte miglia in due giorni e mezzo, con poco considerevole danno tolse dal timore le Caselle ed il Milo. (1)

Negli anni seguenti 1803. e 1804 il sommo Vertice ha tirato a se gli sguardi di noi piedemontani per li fumi e per le fiamme che ha mandato sovente in aria, ed in figure maestose e variate. (2) Non mancano di quelli che possano attestare di aver veduto co' proprj occhi nel 1805 l' eruzione, occulta per così dire, dentro la ben larga e profonda sua bocca, ch' ebbe la durata di 22. giorni, cioè dagli 11. Luglio sino ai 2. di Agosto (3) e le fiamme, le pioggie di ceneri, i fumi con tremuoti e sotterranee detonazioni per gli anni consecutivi 1806. 1807. 1808. e 1809. (4) Ed oggi finalmente è venuta fuori l' eruzione assai più grandiosa delle precedenti, da noi temuta da qualche tempo per le circostanze preliminari analoghe agl' indizj delle altre.

Nel giorno dunque 27. ora scorso Marzo 1809. continuando il Cielo coperto di densa caligine come nel giorno innanzi, e proseguendo impetuoso l' ovest-sud si fe sentire al far dell' alba un tremuoto assai più forte degli antecedenti, e si vide una quantità immensa di arene che alzandosi a nuvoloni dal piede nord-est dell' ultimo Bicorne dell' Etna per una novella bocca ivi aper-

tasi, veniva rapidamente trasportata dal vento verso la parte orientale dell' Isola, e continuando a scuotersi il Monte con forza maggiore nella regione terza, e seconda (5) che nella prima, e vedendosi raddoppiate in aria l' enormi palle di fumo, non si esitò punto a credere che la montagna avea di giá squarciato il suo seno a qualche terribile eruzione. Fratanto l' impetuoso vento trasportò immantinente sino a Messina e forse al di là del canale, nel brevissimo tempo di due ore quelle arene che cedendo alla forza di gravità precipitavano più o meno tarde per quei luoghi che percorrevano a misura della loro massa e volume. (6)

Grande si fú la sorpresa di tutta la gente sopra la cui testa veniva a cadere dell' arena ancor calda, e piú o meno grossa in ragion della distanza ond' era cacciata; ma grandissimo si fu lo spavento e confusione per gli abitanti di Linguagrossa sopra a' quali passò a cadervi una pioggia nòn di minute arene come in Messina, nel Dromo, Scaletta, ed altri paesi a noi piú vicini, ma di oblongati lapilli. Furono eglino obligati a chiudersi dentro le loro case sino a tanto che dilieguossi quella calda volcanica gragnuola, cioè dalle ore 11- 30. sino alle 14 e dalle 16. sino alle 20 di esso giorno, e dovettero scaricare poscia con molte affanno li tetti gravati dall' inaspettata orrida coverta; per il che si vide ammontellata molta arena in tutte le strade della Città. Ogni pastore fu egualmente costretto a trasportar la sua greggia in lontane verzure, non trovando più in quelle contrade l' erboso pascolo del giorno precedente, se non sepolto ed appassito sotto uno strato alto più di 4. pollici di arene secche ed asprissime.

Lusingava la luce del giorno che l' esplosione si fosse solamente di fumo e di arene; ma all' imbrunir della notte si vide che dalla enunciata bocca s' alzavan col fumo fiamme e pietre roventi d' enormi grandezze, oltrepassando la sommità del Bicornè (7) nel tempo medesimo che un torrente di lava scorrea per la parte declive settentrionale; e queste ejettazioni continuarono per tutta la notte sino alle ore 8. 30.

Nel giorno seguente 28. Marzo alle ore 10. s' aprì una seconda bocca nella parte settentrionale della Montagna distante dalla prima mezzo miglio al basso, ed in quella parte che chiamasi Piano dell' Etna, lanciando fuori molto fumo e quantità di pietre d' ogni grandezza. Un' ora dopo se ne aprirono altre tre nel luogo detto ancora Piano dell' Etna quasi un miglio al di sotto della precedente, ed egualmente fra loro distanti Canne 50

mandando in aria del fumo, delle arene, e delle pietre. All' ore 18. altre cinque se ne aprirono due miglia in giù nel luogo chiamato Tacche di coriazzo in figure circolari e bislunghe, ma tutte distanti fra loro canne 60. e tutte similmente cacciando fumo, arene, e pietre. Frattanto alcuni carbonari che dimoravano nel bosco di Castiglione, e nella contrada della Cerchiera vicino alla Dagala delli banditi, non molto distante da quel Monte Rosso, dissero d'aver osservato del fumo che s'innalzava da terra, ch'io non so se veniva fuori da quei crepacci, o scendendo strisciandosi dalle superiori aperture e Lava, veniva a sollevarsi in quel luogo per qualche circostanza particolare del sito, e di vento.

Come il Sole scendea ad occultarsi dietro la Montagna, cominciavasi a conoscere che dalle riferite bocche di Coriazzo si alzavan col fumo delle vive fiamme ancora, e delle pietre infocate. E siccome la Lava del giorno precedente continuando a scorrere per la region deserta, era arrivata al basso, passando per Coriazzo, d'onde per un mucchio di scorie elevatosi nel mezzo di essa, cominciò a manifestarsi agli abitanti di Linguagrossa e di Piemonte, fece credere a quelli, che vomitata fosse dalle aperture di Corizzo solamente. Questa Lava adunque correva sempre più dilatandosi, ed a misura degli ostacoli e del pendio, ora più, ora meno celere in tal guisa giunta nel dì primo Aprile al Monte Santa Maria fermossi senza aver recato, se non pochissimo danno per gli abitanti di Randazzo, avendo percosso 5. miglia circa non più larga di canne 30. ne più alta di canne 2.

Ma quella Lava non era se non la piccola porzione sovrabbondante di quella che il volcano spingeva già per via sotterranea a scaturire nel bosco di Castiglione, nella contrada della Cerchiera sotto quel Monte Rosso: il di cui occulto cammino veniva additato dalle sopraddette dieci aperture, le quali non potendo far resistenza allo sviluppo dell' aria vieppiú rarefatta, s' aprivano a darle uscita con quelle pietre, arene e fumi che seco violentemente portava. Li tremuoti poi, e li mugiti frequenti della Montagna ci davan a riflettere che troppo grande dovea esser la sua quantità, in fatti dopo queste operazioni del Volcano la Lava che occulta scendeva dal sommo Cratere (8) per un sentiero quasi retto, e come io mi penso, l'aria che precedeva sempre impulsa dalla di lei fronte, arrivando sotto il riferito Monte Rosso, fiaccò quella superficie di bosco in maniera che si contavano

più di 18 Fenditure, e queste tutte nella mattina de' 29. mandavano del fumo bianchiccio e puzzolente. Alle ore 21. dell'istesso giorno s'udì un rimbombo sì continuato e forte che superava quello d'una grossa arteglieria, nel tempo stesso che due bocche s'aprirono fra le riferite fenditure, a sgorgar un ricagnuolo di Lava che cominciò a correre per la costa del Pomiciaro. Alle ore 22. se ne aprirono altre tre di seguito all'ingiù; e prima di farsi notte se ne cotarono tredici, tutte mandando in aria delle scorie, e delle fiamme con neri fumi ed inesprimibili fremiti e detonazioni.

Appena cominciò la notte a stendere le sue tenebre sopra la Montagna, chiaramente si vide un fiume di liquida rovente Lava scaturendo per l'ultima bocca spandersi e dilatarsi con incredibile celerità per quella declive estenzione di bosco bruciando e sepellendo un' infinità di quelle maestose quercie che formavano in gran parte l'ombrosità di quella selva. Scorrea per tutta la notte in tal modo, percorrendo 30. canne per ora elargando sempre più la sua estenzione d'oriente ad accidente sino a 40. canne circa ed ammontellandosi nell' altezza di canne 2; non cessando ne pure un momento il cannonegiamento nel riferito ultimo Cratere che veniva a farsi sentire fin ne' paesi meridionali dell'Etna. Ma nel giorno appresso 30. essendosi ripiena la vallata nominata delli Banditi, ed unitosi il primo rivuolo di fuoco ad ingrossare il largo torrente, non ci fu ostacolo alcuno ad impedire che la piena non colasse per le vigne nella Contrada del piccolo, per li noccioli nel Cerro, e per Linguagrossa medesima.

Allora fu che quelli abitanti impauriti da sì terribili fenomeni, temendo che le loro case salvate per così dire tre giorni prima non venissero arse e distrutte con le possessioni insiemecome nell' anno 1566. (9) e sapendo che vano ed inutile è stato altre volte ogni sforzo e tentativo dell' uomo in opposizione agl' incendj volcanici (10) corsero immantinente ne' Tempj all' asilo della Religione, implorando con le lagrime agli occhi e con lo squallore sul viso, soccorso e difesa celeste mercè il patrocinio de' Santi. Oh! quanto lagrimevole e tetro egli è per gli Etnicoli un simile improvviso avvenimento! gli abbrustoliti e laboriosi abitanti de' Nicolosi possono concepirlo più degli altri (11).

La Lava intanto continuava sempre inesorabile il suo corso perchè soggetta alle leggi de' fluidi, che scorrono per piani inclinati; e 'l novello Cratere non cessava punto di vomitare immenza quantità d' infocate materie, rumoreggiando incessantemen-

te da recar paura e terrore a chiunque; in fatti dopo d' aver percorso 5. miglia in 4 giorni a traverso del folto bosco di Castiglione, giunse nel giorno 3. Aprile ad invadere le vigne del Barone Cagnone, nella pianura del Piccolo lontana solamente 3. miglia da Linguagrossa. Erano quelle e 'l Casino ben commodo il risultato dell' industria e dell' ingegno di quel nobile Agronomo.

Non la fama esagerante è spesso mensogniera; ma l' Etna istesso per mezzo delle fiamme, fumi, ceneri, detonazione e tremuoti avvisò gli Isolani quasi tutti del suo igneo parto; perciò si vide molta gente venire alla corrente Lava, a curiosare da vicino sì tremendo spettacolo. Io fui ancora di essi, ma vi giunsi per un cammino più lungo, e più disastroso, non intrapreso d' altri: m' indirizzai alla cima della montagna per notare quali avvenimenti, e variazioni erano succedute nel gran Cratere per lì tremuoti, ed esplosioni di fumo, e di cenere osservate più frequenti e non ordinarie nelle antecedenti settimane, e per vedere tutto in un quadro il corso sotterraneo e superficiale delle Lave. Passai a riposarmi, ed arristorarmi dal freddo dentro la mia casuccia al di sopra della Torre del Filosofo (12) sebbene coverta di neve, e di giaccio. Il fumo che trovai nel sommo Cratere dava poco passaggio alla vista per iscoprire liberamente l' interno, ma tra i brevissimi spazj d' una ondata all' altra com' egli ne usciva, m' accorsi che il fondo del Cratere era divenuto più rigonfiato di prima, che il monticello del 1805 era sepellito quasi per metà, e che non esisteva più aperto il baratro come nell' anno passato, lo trovai discosto più al Nord più largo, con una alta ghirlanda di pietre, ed arene, che dir poteasi un nuovo monticello circolare, del diametro di canne 20 circa, internandosi profondamente verso l' ovest, e d' onde esalava la massima quantità del fumo; oltre a quello degli altri spiragli e dalla bocca del sopra citato monticello. Non istimai prudenza il trattenermi colà per qualch' ora ad aspettare che si fosse dileguato il fumo onde potessi discendervi ad osservarlo più distintamente, giacchè lo stare all' orlo dello stesso sopra la neve gelata, di cui era allora coperto tutto il Bicorne, (13) e falde di esso, esposto al vento, che infuriava di momento a momento mi raffreddava a segno d' ammortirsi la mia articolazione; se dava un passo nell' interno a sottrarmi dal freddo mi trovava in una stufa ove non poteva stare pel caldo, e pel fumo soffocante che dovea respirare: ivi il mercurio saliva ai gradi 108. della scala di Farnheit, quando fuori discendeva ai 28.

e' mezzo. Una tal eccessiva ed istentanea variazione di temperatura poteva certamente cagionarmi del male; discesi dunque per la parte settentrionale d' onde guardando tutti li fumi che s' innalzavano dalle novelle bocche, e le bocche medesime come tanti punti sopra una linea che poco s' allontana dalla retta, e il corso delle Lave ancor in moto come alttrettanti ruscelli che scaturiscono d'un fonte solo, prosequj il mio cammino lungo alle aperture della sotterranea (14) corrente finchè arrivai alla sua sorgiva nel bosco della Cerchiera.

Una pagliara di ramaglie e frascame che alcuni carbonari costrutto aveano per loro prontuaria capanna, ricoverò me, ed il mio compagno Antonino Barbagallo per quella notte nella quale quantunque stracco io mi fossi dal cammino non seppi se non per poco chiuder gli occhi al sonno, per l' incessante rumore, e strepito che veniva a scoppiare fortissimo in quelli prossimi Crateri, capaci d' assordare assai più che non fanno le moltiplici verghe di ferro allor quando vengono trasportate sopra li carri per via sassosa, ed ineguale a chi presso vi cammina, ed oltre a ciò per la sorprendente veduta che presentavano le colonne di foco, e pietre roventi lanciate in aria 50. canne circa, le quali nel cadere da questa, e da quella parte formato aveano 5. monticelli contigui, bicorni dall' est all' ovest che tutti dirsi possono un solo prolungato dal nord al sud. Ma guatando sempre quel fenomeno riflettea quanto grande si è la forza de' gas sviluppati nella composizione delle acque, e dell' aria per l' accenzione delle materie combustibili nell' interno del Vulcano.

La mattina seguente tosto che il Sole spuntò dall' Oriente m' avvisai di misurare quelle porzioni di abeti, e di quercie ch' io aveva determinate quali cogniti lati ne' triangoli adocchiati proporzionali per calcolarne la massima elevazione delle pietre, che di continuo venivan lanciate a mille a mille, non potendo per mancanza di stromenti riportarne altre osservazioni e misure: e mi avvisai ancora di misurare la distanza dalla Pagliara alla sorgente di fuoco, ma scorrendo ancor fluido e caldo il primo rivolo di Lava, che negava il passaggio ad avvicinarci alla sorgente, pensava un nuovo mezzo come trovar l' inaccessibile distanza, quando veggio comparire un mio fratello che da Messina veniva con eruditissimi amici a curiosare anch' egli da vicino il novello Cratere. L' inaspettato incontro riuscì ad ambidue di somma compiacenza e di reciproco co-

ad attraversar quel rigagnolo di Lava. Vi ponemmo sopra noi primi il piede, e camminandovi con quella prestezza e leggerezza che usiamo cacceggiando sopra le nostre lave, ci trovamo illesi alla sponda opposta. Imitando l'esempio nostro vennero gli altri, e col favore del vento potemmo tutti avvicinarci tanto alla sorgente, che possiamo dirci arrivati sopra la sorgente medesima.

Una bocca d'inferno era ella spalancata a vomitar incessantemente una fiumana di fuoco, ed a mandar in aria da un minuto a l'altro colonne smisurate di fiamme e di scorie: l'interno di essa era oblongale e profondo: le pareti arroventate, o per meglio dire unte dalla materia illiquidita che gorgogliando l'incrostava: dell'aria che correva egualmente sotterranea con la Lava nel passare sotto li 4. contigui Crateri, e finalmente in quell'ultimo, se ne sprigionava porzione a misura della ampiezza, e distanza d'ogn'uno di essi, e dei brevissimi momenti di tempo che permettea l'impulso della seguente ondata di Lava com'ella n'era spinta. Tali sprigionamenti che si verificavano con molto rapida successione, e variazione di tuono formavano un rumore sì forte, impetuoso, e quasi armonico che si sarebbe creduto veramente in quel luogo l'incudine di Vulcano battuta dai fabri Ciclopi: la massa di Lava che veniva fuori era assai grande; e sebbene in apparenza molle, qual pece liquefatta reagiva pure all'urto de' nostri bastoni, bruciandoli solamente nel contatto, e non ammettea le pietre che noi vi scagliavamo sopra per esservi infuse; andò a vuoto così il mio desiderio e tentativo di poterne staccare e comprimere tra ferri a quest'oggetto scanalati ed iscritti delle porzioni di essa ad imitazione del Dott. Thompson su quelle del Vesuvio nell'anno 1804. Queste sì grandi, e sì terribili vedute, accompagnate dal continuo rimbombo che recava molto spavento e terrore, e questi miei tentativi occupavano tutto il nostro spirito a non farci sentire ciò che v'era sotto i nostri piedi, ma l'avvampare dei nostri bastoni, nelle punte ch'affondavano, e le scarpe del mio compagno meno rubuste dei nostri stivaloni ci fecero conoscere che quelle scorie ed arene ammonticchiate, sopra le quali noi passeggiavamo sebbene nere e fredde in apparenza, eran desse egualmente calde, o sotto roventi che tutto quel d'intorno. In vedere poi che cambiava il vento, e temendo di qualche pioggiata di quelle pietre che ho detto saltellare a cento, e mille, come ce ne avvisò qualch'una ca-

dutaci molto da presso, ritornammo per la medesima direzione, e ripassando il primo corrente ci acquistammo tanto di coraggio ed intrepidezza, che ci prendevam diletto a rimontarvi, e fermarvici sopra un poco per essere trasportati a galla più canne in giù. Ci determinammo poi visitare egualmente gli altri Crateri al sud dell' anzidetto, ed avvicinatici al secondo o sia penultimo ch' era come un largo pozzo, mirammo che vi scorrea nel fondo il torrente della Lava non dissimile di come scorre il liquefatto metallo pe' canali delle fonderie; l' aria però che n' esalava irrespirabile, e le scorie che a larghe battute istantaneamente slanciavansi, ci obbligarono a ritirarci senza poter soddisfare la nostra curiosità in riguardo agli altri contigui strepitanti Crateri. In questa maniera restammo persuasi che la Lava indubitatamente scorrea sotto per quei Crateri vicini e successivi, e che indi veniva a sgorgare nell' ultimo. Le scorie, e le arene cacciate da ogn' uno di essi avevano formato de' monticelli sferici, e crescenti in modo che si alzavano quasi ad un livello medesimo sopra quel suolo declive e scosceso: il primo alzatosi di canne 3. circa e l' ultimo di canne 15. circa.

Ritornati alla pagliara prendemmo un poco di cibo, e ci avviammo lungo la corrente di fuoco per lo Casino di Cagnone; osservammo nel discendere per tutta quella estenzione montuosa e coverta di quercie, che la Lava nel suo moto quasi vermicolare, nel diramarsi, e nell' arrestarsi alle corte estremitá; nel chiudere in mezzo ed isolare delle quercie e terreni; nella sua superficie dura, nera, ineguale, e rovinosa a' lati; nel suo universal rumoreggiare; nell' abbrustolire ed incarbonire degli alberi alle sue sponde; nel caldo puzzo di zolfo ec. ec. niente differiva dal correre ordinario d' ogni altra Lava; non era più alta di canne 6 nelle vicinanze della Coda della Volpe, ne bassa meno di canne 2. nella contrada di Ciocccia-gallina, e del Rovettello, salvo in que' luoghi ove preesistevano delle vallate, e delle fosse, e delle montuosità per le quali riuscirà sempre erroneo qualunque calcolo far si pretende della quantità di materia vomitata. Giunti a quel Casino, e dopo a quello del Barone Calì, riguardammo tutta la Lava come tre larghe braccia, le quali dopo di aver formato varie isolette di bosco nelle contrade del Pomiciaro, di Ciocccia-gallina, della Valle della Volpe, delle sciare di Santa Barbara, dell' Aje di Chiapparo, di Quattrocchi, e di Porcaria eransi unite a non dividersi mai più nella Contrada

delle Galluzze, e del Piccolo sino al termine distante 60 canne dal casino di Cagnone, e 15. da quello di Calì, mostrando tutto l' aspetto d' una gran piramide acuta.

Lasso da sì lungo ed alpestre cammino, e congedatosi mio fratello e suoi amici per restituirsi al loro destino, restai a riposarmi un poco, ed a rilevare in carta l' apparenza dell' Etna, e corso delle Lave, che abbozzata qui annetto, e dopo mi portai nella vicina Città di Linguagrossa a provvedermi di muli per ritornarmene a casa. Ivi trovai molti forestieri che non contenti di vedere co' proprj occhi la corrente di fuoco dimandavano di ciò ch'era contemporaneamente avvenuto nella regione superiore, a' quali rispondendo quegli abitanti erroneamente, e con molta esagerazione, ebbi il contento di far conoscere gli errori degl' informanti, e discolparli nel tempo stesso, perchè erano scusabili per lo spavento che concepito aveano dell' imminente pericolo, e per la posizione loro riguardo al sommo Cratere; ella è tale, che non i scorgesi quanto s'erge il sommo cucuzzolo dell' Etna, perchè ne lo impedisce il dorso medesimo della Montagna, e pare che le sommità del Bicorne siano basse e sopra l' irregolare bordo della region deserta; la prima e seconda bocca apertasi ai 27. e 28 Marzo non sono affatto visibili da quel sito, ma vengono sotto la visuale tra il sommo Cratere e la Città; per questa illusione han creduto gli abitanti di Linguagrossa e di Piemonte, ed hanno pure ad altri assicurato, che le prime espiosioni di arene sieno state cacciate dal sommo Cratere. Parimente la Lava uscita dalla suespressa bocca al piede nord-est dell' ultimo bicorne, la credeano essi sortita da Coriazzo, perchè fù a loro visibile solamente quella piccola quantità che s' effucciò da quel luogo; le fosse medesime, e Lava ch' oggi esistono non ancor sepolte, testimoniano il loro errore a tutti quelli ch' andar vi vorrebbero ad osservarle equalmente che a me.

Intanto le 10. superiori aperture non cessavano di mandar fumo, al pari che il sommo Cratere; ma dalla minor densità e tetragine di esso si cominciò a formar qualche speranza di calma interna nel Vulcano, e questa speranza veniva accresciuta non solo dal vedersi ferma nel giorno 5 Aprile, porzione di tutta la fronte della Lava che minacciava li sopradetti Casini, e ritardata la celerità dell' altra ancor in moto non percorrendo se non poche canne al giorno; ma pure dalle efflorescenze ammoniacali che s' osservavano in alcuni seni di

essa, come comunicai a diverse persone che ivi stavano a riguardare.

Questa nostra predizione non fù senz' effetto: nel giorno 9. Aprile si arrestò la Lava in tutta la sua estenzione sin dalla sorgente, per l'interna calma del Vulcano; non mai per la pioggiata dirottamente cadutavi, come si è creduto scioccamente d'alcuni. (15) Cessò il timore e lo spavento per Linguagrossa; ritornò la calma nei cuori di questi abitanti: e le lagrime di lutto e di mestizia furono convertite in quelle di giubilo e di allegrezza: si cantarono Inni di festa e di lode in ringraziamento al Cielo; e si veniva a rivedere tutta quella macerie annerita e morta, ancorchè calda e fumante ancora, come da' pastori mirar si suole sensa paura, quell' Idra che sotto a mille sassi percosso nel capo, recar non può più stragge, quantunque per tante spire e tante si dimeni ancora e si contorca.

Dovrei finire questa breve e secca memoria con un esame de' prodotti della eruzione; e siccome si è tanto di ciò parlato, e la teoria dei Vulcani par che resti si chiaramente spiegata, da non esservi altri dubj, io non accennerò che superficiali osservazioni; non arrossendo nel tempo stesso confessarmi ingnorante nella chimica, e nella litologia più che nelle altre scienze. L' arena perciò come la prima produzione offertasi agli occhi nostri, sarà primieramente da me esaminata.

Quella che cadde in Messina, ed in quelli contorni era minutissima, nera, lucida, composta d' altrettante minutissime scorie spugnose; quella raccolta in Alì, Savoca, S. Alessi, Forza, e vicinanze era d' un volume tre volte maggiore che quella di Messina, i suoi granelli avean quasi tutti una figura cilindrica; ma per quanto ho potuto io riercare non v' è in essi un solo schorlo nero quantunque par che ve ne abbia. Essi sono altretante minute scorie nere; e vi s' osserva qualche laminetta di Feldspat. Nel Paese e contorni di Linguagrossa era caduta d' una grossezza che perdeva il nome di arena, giacchè erano scorie comunemente della grossezza d'una mandorla nude; la sostanza che le formava era uniforme, senz'altri corpi estranei contenuti; la superficie era invernicciata di carbonato di ferro. Finalmente quella caduta ne' boschi di quercie e di pini, di Vituddi, e sopra le coste deserte di Monte Nero, di Monte Caliato, e nel lato orientale del piano dell' Etna sin' alla sorgente primaria, dir si dee piuttosto lapillo della grossezza, e figura d' una nocciola a quella d' u-

na noce; e tutta della sostanza medesima.

La cenere che venne fuori col fumo dal sommo Cratere, e che si diffuse nei primi di Aprile per tutto il contorno orientale del Monte, era minutissima quanto la più crivellata farina, polverosa, pesante, e di color bigio, salsedinosa alla lingua, e di niun odore.

Le pietre lanciate dalle aperture superiori erano quasi tutte le quantità delle Lave preesistenti, che formavano il piano delle fosse medesime; come tali non appartengono ai prodotti della presente eruzione.

Le scorie eruttate dalla sorgente dell' eruzione, erano di due sorte: compatte, e spongiose: le prime d'un color bigio alle volte alterato d'ossido di ferro, e per lo più d'una efflorescenza solforosa; la base, e una Lava grigia con feldspat Le seconde formate d'una spiuma vetrosa che cadeva liquida dal Cratere, leggierissima, lucida, per la patena di ferro carbonato.

La parete interna dell' ultimo Cratere, era formata dalle prime scorie vestite dall' efflorescenza di zolfo umido, mescolata di solfato d'ammoniaca, che dava loro il saporagro e piccante; l' ossido di ferro di varj colori, e maggiormente del rosso ne investiva le superficie; l' esterno era tutto di scorie compatte, e spungiose nere, e di arene di diverse grosezze, quelli materiali stessi ch' erano continuamente vomitati, e lanciati per aria.

Il materiale della Lava finalmente era d' una medesima specie; una Lava compatta, grigia; abbondante di laminette di feldspat, con qualche granello di crisolito giallo, e qualche pezzetto di schol nero; l' efflorescenza del solfato d' ammoniaca si osservava per tutto il corso della Lava nel principio del suo raffreddamento: in alcune parti ara cristallizzato, e conservava la figura romboidale, che lo caratterizza; in alcune altre parti era come una polvere bianca.

Tutto il resto che può osservarsi in questa Lava, non ha alcuna particolarità che possa farla considerare distinta dall' altre; In se stessa è stata grande, molto più che fu operata in pochissimi giorni, ma riguardando il Vulcano che l' ha vomitato, e comparandola alle altre, con le quali l' Etna si è ingrandito, dilatando e rialzando le sue falde oggi in gran parte ridenti, e delle quali si è gravato per elevarsi a dominar tutta l' Isola ed a fumar sopra alle nubbi, ell' è stata poco rimarchevole, e merita d' esser accenna ta in quanto l' istoria del Vulcaano la richiede.

ANNOTAZIONI

(1) *Il D. Maravigna Professore di Chimica nell' Università di Catania ne scrisse una compendiosa memoria nel 1803. Tra gl' altri massi ch' eruttò il gran Cratere durante quest' eruzione, ve ne fù uno che dir potevasi una regolare colonna lunga canne 2. ed un terzo del diametro di canna* $1\frac{1}{32}$ *di lava grigia, compatta, e levigata nella superficie; del quale oggi non resta se non un frammento di* $\frac{15}{16}$ *di canna, essendo stata ridotta in pezzi d' altre pietre eruttate posteriormente, e dalla forza del gelo, nel sito ove cadde, cioe 3. 6. canne sotto al Cratere nella parte sud-ovest.*

(2) *Il sommo vertice dell' Etna si è veduto nell' anno 1803. fumante per giorni 138. e muoversi la terra per tre volte ne' giorni 15, Ottobre, 16. Novembre, 17. Decembre. Nel 1804. fumante per giorni 97 ed un solo tremuoto ai 9. Febraro. Nel 1805. fumante per 47. giorni, con fiamme 28 giorni, e scosso il suolo ai 3. Luglio; ma il fumo il più maestoso, e sorprendente si fu quello degli 11. Marzo, che s' alzò in una colonna verticale alta tre volte più di quanto appare tutta la Montagna.*

(3) *Era allora il gran Cratere della forma d' un concavo cilindro largo nella superiore periferia canne 657., e profondo forse più di canne 150. piano il suo fondo, e nel mezzo oltre d' esservi alcune fenditure longitudinali, e parallele, si scuoprivano due gole circolari, del diametro di canne 2. circa distanti fra loro canne 30 circa, che simili a' pozzi della nostra Città, s' internavano a traverso del vivo masso nel cupo baratro della Montagna. Da queste venivan fuori le fiamme ed il fumo Ho avuto il piacere di poter mirare sì gran voragine vuota di fumo, misurarne la circonferenza indicata, congetturarne la profondità inaccessibile, e godere d' un quadro quant' ampio e spaventevole, tanto maestoso, singolare, e bizzarro nel momento che guardar potevansi le sue interne pareti costrutte da cento, e cento strati di materiali vulcanici, incrostati tutti d' efflorescenze solforee, saline, ed ammoniacali che davano un colorito vario e pittoresco, Ma agli 11. Luglio 1805., l' effervescenza del Vulcano si accrebbe in modo che da una delle mentovate gole, cioè da quella dell' Ovest, venne sù un getto di liquida Lava che veniva a piombare dentro l' altra, ed una*

infinità di scorie, che ricadevano perpendicolari alla sorgiva, e di arene eruttate contemporaneamente, formarono in quel luogo un monticello conico, troncato e concavo nella sommità, il di cui laticello occidentale venendo a contatto con la gran curva dell' immenso Cratere, facilitò in quel modo il potervi discendere, permettendolo il vento, ed il fumo; come vi provai Io il primo ai 16. Agosto 1805 con Antonino Barbagallo di Nicolosi, il più fedele e coraggioso che guidar suole i curiosi al Cratere; avendo potuto misurare la trave di quella Lava porosa, nera, oscura, con delle piccolissime laminette di feldspat, e scorli neri, ancor calda 201. gradi di Farnheit, che trovai larga canne 8., alta 2., e lunga 25., ed il Cratere del Monticello largo nella periferia canne 42. profondo 18. Un tal fenomemo che dir potevasi un bulicame del Vulcano, non fu visibile, se non a pochi curiosi, tra' quali al Sig . . . Generale dell' armata terrestre Americana, che nel dì 30. Luglio 1805. venendo da Siracusa con 5. de' suoi Ufficiali a curiosar l'Etna, ebbe a soffrire delle pietre roventi sopra le spalle (come avvenne ai 4. Ottobre 1808. al dottissimo Inglese indagator della natura Sig. Kirder accompagnato dal Sig. Ball figlio di Sir Alesandro Ball. Governadore civile in Malta) testimonj che ciò attestar potranno nel vecchio, e nuovo Mondo.

(4) *Nell' anno 1806. è venuto fuori dal Cratere del fumo per giorni 47., delle fiamme per giorni 7. e si sono intese detonazioni sotterranee per 28. giorni con due tremuoti ne' 27. Marzo, e ne' 10. Ottobre. Nel 1807. del fumo per 59. giorni eruttazioni di ceneri sottilissime, bigie insipide al palato, e poco luccicanti nei giorni 12. e 13, Gennaro, e due tremuoti ai 24. Febraro, e 25. Novembre. Nel 1808. del fumo per giorni 12. delle fiamme per giorni 102 detonazioni, e tremuoti in tutti li mesi di Luglio, Agosto. Settembre, e Decembre. Nel presente 1809. sino alli 26 Marzo fumo per 37. giorni, ma in maniera periodica; con l' intervallo di un'ora circa fra le continuate esplosioni istantanee, simili a quelle che veggiamo del cannone in lontananza; delle fiamme per giorni 3., detonazioni, mugiti, e tremuoti periodici per 13. giorni,*

(5) *La gente che trovavasi a carbonare ne' boschi dell' Etna avvertì forte e fragoroso ogni tremuoto di quella mattina; e molte persone in Pedara che stavano a Messa, non ebbero il coraggio a dimorar nelle Chiese vedendo sensibilmente oscillar-*

le lampadi, e muoversi il pavimento sotto alle loro ginocchia.

(6) Nella Città di Messina, e Littorale sino al Faro vennero a piovere delle scorie, sì triturate, sottili, e leggiere, come la polvere da pistola, per lo spazio di 30. minuti primi, cioè dalle ore 12 sino alle 12. 30 del giorno 27. Marzo, ma sopra l'Etna, e nelle Lenze, Pinita, Monte Caliato, Monte Nero, Faghita, Vituddi ec. ec. caddero sì grosse e arrotondite come nocciole, e come noci.

(7) Volendo io conoscere la reale altezza dell' Etna sopra al mare, ed incominciando nell anno 1805 a misurarlo col metodo della livellazione, trovai che il vertice orientale dell' ultimo bicorne oltre di essere canne 7. più alto dell' altro occidentale, si elevava perpendicolarmente canne 193. sopra al piano della mia Casuccia fabricata in quell' altura canne 162. al nord- ovest della Torre del Filosofo. Gettando uno sguardo alla prima voragine apertasi nel piede nord-est di esso Bicorne, ed alla mia Casuccia, s' osservan quasi all' istesso livello, e perciò possiamo francamente dire d' aver vedute a' 27. Marzo delle grosse pietre infocate, saltare in aria per canne 193 dalla superficie apparente di quella voragine; apparente io dico, essendo essa profonda altre canne 100. circa quanta non debba esser dunque grande la forza impellente nel primo minuto dell' impulso.

(8) Mi si permetta far osservar a tutti quelli, che ragionar si studiano sù l' eruzioni verticali, ed orizontali dell' Etna, che nell' eruzione del 1381. vicinissima a Gravina la Lava giunse a scaturire in quell' Oliveto per un canale sotterraneo, che scendea dell' alto, del quale oggi se ne riconosce porzione all' est di Mascalcia nel luogo detto li Cavòli: all' est di Mass' Annunciata nella sciara dei boschetti, ed al nord di esso villaggio, sopra le forche nella fossa medesima delle Colombe. La Lava del 1537 si manifestò per 13. bocche fra loro distanti, e tutte in linea retta descendentale dall' est del Monte Vituri a quello della Sona. Nel 1669 si conobbe che la Lava terribile venne ad uscir fuori dalli Monti Rossi a Nicolosi, per un simile sotterraneo che s' osservò discendere da Monte Frumento a s. Leo, e sino all' ovest delli Monti Nocilla, e Fusara.

Nel 1689 parimente una lunga scissura dalla sommità dell' Etna sino alla Valle del Bue manifestò la Lava che scorrea sotto ad uscir nella detta Valle; sommergendo le colline sotto alle quali passava, per cui vi perirono due frati, ed altri

uomini di Treccastagne. Per l'eruzioni del 1763, e 1766. si aprirono 19 bocche da Monte Rosso detto Montagnola, che si formò per la prima del 1763. sino al piano del Chiatto, ed all'ovest dal Monte detto Salto-del-Cane. *Nel 1780. un solco simile agli anzidetti si vide sprofondato dall'altura ove oggi esiste la mia Casetta al nord-ovest della Torre del Filosofo, sino alla sorgente di quella Lava sopra li Castellacci, passando sotto, e sconquassando Monte Frumento. L'eruzione finalmente del 1792 mostrò più evidentemente il suo corso sotterraneo, dalla Torre del Filosofo alle Serre del Solfizio, per l'abbassamento del terreno, per l'apertura della gran fossa nel piano del Lago, oggi chiamata Cisterna, per lo inabissamento della rupe nel Trifoglietto, e per altri piccoli sbocchi della Lava medesima nella Conca, e piano del Solfizio, prima di manifestarsi grande, e durevole nelle Serre sopradette. E chi sa se in tutte le altre eruzioni non sia scorsa la Lava per simili sconosciute gallerie? E che se non queste, esser debbono i lunghissimi profondi corridori per i quali i furetti graffiando gl'intanati conigli, vanno a sortire dietro loro qualche miglio lontani dalla buca, per ove entrar vi si fanno? Alle quali osservazioni perciò aggiungendo queste ultime presenti, par che non resti dubbio alcuno a conoscersi, che ogni eruzione discenda dal sommo Cratere a scappar fuori, e non già dal centro del Focolare per una retta che trafori il gran Monte.*

(9) *Nel 1566. l'Etna mandò fuoco per la parte settentrionale sino a Linguagrossa. La Chiesa de' Cappuccini, e molte case di Linguagrossa sono oggi fabbricate sopra tale Lava.*

(10) *Correndo la Lava del 1669, e prima che arrivasse in Catania ove si vedea senza dubbio dirigersi, vi fu chi pretendendo liberar da tanto incendio la Città, tentò rompere il lato occidentale della medesima, vicino alla sua scaturigine per deviare quel torrente infocato; non pochi Catanesi pure si lusingarono potervi riuscire con più felice successo, allorquando si videro la Lava medesima dentro le mura nel piano del Castello, imitando le stesse operazioni, e scavando innanzi delle fosse trasversali; e vi furono ancora di quelli che con più di ragione fabbricarono larghe mura a secco, avanti la fronte della Lava. Ma non ostante tutto ciò, la nostra bella Città non potè andar esente da quella porzione di* sciara, *che dovette necessariamente entrarvi e spandersi dentro.*

(11) *La Lava del 1448. venuta fuori al di sopra di S. Nicolò, dovette certamente arrecare non poco timore pel sito di questo villaggio. Quella del 1537. che scaturì dalle vicinanze del monte Vituri, venne ad abrugiar 27. vigne e 82. case de' Nicolosi. Quella del 1634 che sbucò al di sopra di Serrapizzuta la calvarina, dopo d'averlo atterrato col tremuoto di lei foriero, per il quale vi perirono 17. persone, si diresse poi nel 1636 verso la Finaita dietro monte Gervasi, minacciando Nicolosi. L'eruzione del 1669. scoppiatavi molto vicina, arse con la Lava metà del paese, e seppellì con le arene il restante, e le campagne tutte. Negli anni 1763 e 1766 minacciati dalle Lave che ivi colavano dal monte Rosso nella schiena dell'Asino, e dalle Boccarelle di fuoco, dietro monte Nero, furono costretti abbandonar la loro abitazione, avendola tumultuosamente svaligiata di tutto ciò ch'era portatile.*

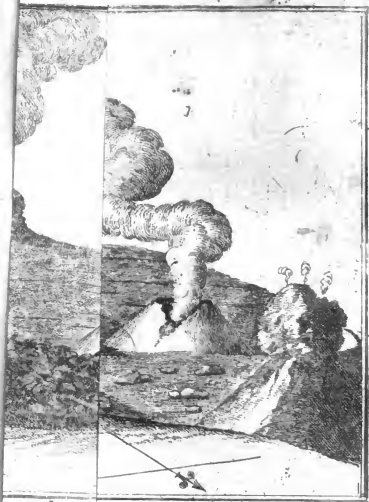
(12) *Dispiacendomi io dei pericoli ai quali esposti erano tutti i viaggiatori all' Etna per mancanza d' un ricovero in quella sommità, ove potersi riposare, e difendere dal vento, dalli grandini ec. vi fabbricai nel 1804 una casetta quanto piccola per la difficoltà di trasportare ivi i materiali necessarj, tanto capace di molte persone, a dormirvi dentro al coverto di qualunque impetuosa e fredda burrasca, con un' altra contigua per chiudervi i muli e cavalli. Tal ricovero distante canne 163 al nord-ovest della Torre del Filosofo, fabricato nel fianco della Lava del 1787. ed all'orlo dell'antico Cratere (che incommensurabile elargossi nel 1669. allor quando il sommo vertice fu nell'istesso Vulcano inabissato, come ce lo additano alcuni segmenti dell' immenso cerchio) si è sperimentato già molto commodo da tutti li viaggiatori; e vi sono stati di quelli che han voluto trattenervisi qualche giorno per ripetere le loro osservazioni. Se ritornar vi potesse il Sig. Bridon non descriverebbe egli in una maniera più interessante e coi colori più vivi, le intese meraviglie che per mancanza di un ricovero non potè giungervi ad osservare?*

(13) *Meraviglia punto non è l'esistenza lunga della neve sopra quell'-intiepidito suolo, e nel profondo del Cratere medesimo. Aristotile lo testimonia più che gli altri scrittori col prevenire il di lui amico ch'era curioso a visitar l'Etna. Io poi il 2 Luglio 1806 ho trovato nel profondo del Cratere, due banchi di neve alta canna* $1\frac{1}{2}$ *sotto uno strato di sottilissima*

cenere alto 3 pollici, mentre dall' aperta gola del Vulcano saltavano in aria delle pietre infocate, e del fumo caldo Nè debbo tacere che sotto la bassa Lava del 1792 al piede sud-ovest del Bicorne, canne 247 al di sopra della mia casetta, ho ritrovato in un grande strato di gelata neve profonda canna $1\frac{7}{8}$, *coperta di poche arene, la quale tosto che fu da me in parte discoperta nel 1804 cominciò a liquefarsi e portar con se la ruina di tutta quella Lava che vi posava sopra; fin' oggi ancora se ne vede un residuo nell'istesso luogo.*

(14) *Nel percorrere tali novelle aperture ho trovato la prima al piede nord-est del Bicorne superiore, essere della figura d'un cono rovescio, larga nella superiore circonferenza canne 126, profonda forse più di 60; l'interno sebbene di pietruzze e di sottilissime arene che sembra simile alla fossa del Volpe-formica, si osserva nondimeno fasciato circolarmente da 3 strati di Lava antica, e varia che riparano, e sostengono i superiori materiali della fossa; è tangente al lato convesso nord-est del Bicorne squarciato al contatto, per lo che non può camminarvisi in giro; ha ella un recinto come una corona alta canne 32 sopra quel piano, formato dagli esplosi materiali, che non sono se non le quantità medesime ch'eran contenute nella fossa prima di venire aperta. La seconda, distante dalla prima mezzo miglio, è dell ugual figura, ma larga canne 82 e circa 20 profonda; il terreno interposto tra la prima e seconda, è tutto crepolato, aperto, e spalancato con lunghe scissure trasversali dall'est all'ovest. La terza distante della seconda, un miglio circa simile ad un pozzo largo canne 16 nella circonferenza, è profonda, molto oscura, come la quarta, larga 25, e la quinta 21, tra loro egualmente distanti di canne 50. La sesta lontana dalla quinta due miglia circa, della figura ellittica, larga nel contorno canne 26 è poco profonda, come le seguenti settima ed ottava tra loro distanti canne 38. La nona di figura oblongale larga 24, distante dall'antecedente canne 18, e la decima circolare, di canne 20 lontana dalla nona canne 45. Oltre delle quali se ne vedono altre piccoline, ed un'altra mezzo miglio più in basso verso ovest in mezzo alla Lava suddetta, che s'aprì mentre correva quella, e d'onde cacciando scorie sgorgò pure della Lava che scorsè sopra la precedente ch'io non potei andare a misurare, ed osservare da vicino come le altre. Tutte fumanti con bre-*

di intervalli di tempo; aveano eruttato delle pietre che non si debbono considerare della presente Lava, ma più tosto di quei materiali ond'erano ripiene. La Lava si vede nella sua sorgente alla fossa primaria, larga canne 3 alta 1 ma in tutto il tratto si dilatò a 40 circa, ed ammontellandosi in qualche sito sino a 3, la sua direzione si era quasi retta lungo le aperture sudette per la parte dell'ovest; un poco passò sopra le ultime di Coriazzo senza chiuderle, e divergè all'ovest. Nella sostanza non differisce punto dell'altra più grandiosa nel bosco.

(15) *E' stata falsa la credenza, che la pioggia de' 9 Aprile contribuì in gran parte, e forse fu l'unica cagione a fermarsi la Lava ancora in moto. A risparmiarmi incomodo nel riferire al lettore quante dirotte pioggiate d'acqua, di grandini, e di nevi, sono cadute sopra molte Lave correnti senza farle arrestare; quante Lave sono corse sopra le nevi, giacci, stagni, e fiumi, senza venir raffreddate, o ritardate nella loro velocità; e quando corse la Lava dell' Etna unitamente ad un profluvio d'acque nel 1757; e senza diffaticarlo a portarsi col pensiero nei mari dell'Africa, d'Italia, e di Lipari a conoscere mille isolette, e Vulcani sortiti da sotto le acque, mi contento additargli solamente, che il mare da Catania a Taormina, non ha potuto giammai estinguere tutte le Lave, che vi sono colate ardenti, ed altissime ad introdurvisi per più d' un miglio nel profondo suo seno. Nè conviene opinare che la gragnuola caduta il dì primo Aprile nelle sole vicinanze del Pomiciaro, e le brinate in Linguagrossa nella mattina de' 29 e nella sera de' 30 Marzo fossero state causate pel Vulcano: gli occhi di quegli abitanti affetti dall'arene, ed abbagliate dalle vive fiamme, non seppero più distinguere, che il Cielo continuava come prima disposto alla pioggia. Sono altre le circostanze, o certamente più energiche, allor quando possa un Vulcano causare delle pioggie, e delle tempeste sì rapidamente. Le macchie poi che le dette brinate cagionavano nelle vesti di quelli abitanti, e il salsedinoso sapore, che davan alla lingua, erano causàte dalla cenere che il sommo Cratere mandava per tutto il tempo dell'eruzione, grigia, molle al tatto, e sottilissima a segno, d'equilibrarsi per qualche tempo con l'aria, porzione della quale era forzata dall'acqua a cadere con lei sopra la terra.*

...no del sommo Cratere dell' Etna
...nno 1805[illegible] sino al... 1816

Ant. Zacco inc. in Catania